



Esteri, parte decima

[Particolare: La crisi della Corea del Nord nei rapporti con Pechino](#)

20 Ottobre 2006.

Tuona la Comunità Internazionale a seguito del primo test nucleare effettuato da Pyongyang, gli USA tengono fede alla loro determinazione nel voler isolare lo storico avversario asiatico. La risoluzione approvata tuttavia dal Consiglio di Sicurezza evita la trattazione di un risvolto bellico per evadere la crisi, ciò grazie all' intervento di Cina e Mosca, tutt' altro che interessate ad un conflitto ai loro confini.

La crisi nucleare ha tuttavia portato a galla le contraddizioni di Pechino, mettendo in risalto la sua geostrategia attuale ed un vicino rappresentato in politica interna come eroe nella lotta internazionale all' imperialismo di Washington.

Due aspetti difficili da mettere insieme.

Dopo mezzo secolo passato a raccontare le "mirabolanti imprese" della Nord Korea contro il capitalismo, così come ancora accade sui libri di storia cinesi, sarà non poco difficile spiegare all' opinione pubblica interna il mutamento dei tempi senza fare brutta figura firmando una risoluzione ONU a braccetto con tutti i big del mercato.

Non che il regime Pechinese non ci avesse mai provato a dissuadere Pyongyang da un chiaro isolazionismo per aprirlo ad un percorso capitalista, così come la Cina va attuando su se stessa. Tentativi puntualmente falliti.

Nella Nord-Corea l' affaire è tutt' altro che semplice, non si tratta di convincere un monopartito come in altre dittature dell' indocina, si tratta di aver tra le mani una dinastia quale quella di Kim Il Sung ed una elite delle forze armate, i due reali burattinai delle vicende di un Paese ridotto alla fame, ma, paradossalmente nuovo detentore di tecnologia bellica nucleare.

Tutti nella regione sono ben consci del plausibile effetto a catena determinantesi da un crollo del regime comunista coreano, che verrebbe naturalmente unificato con la capitalista Seul.

Così come accadde in Germania est nel 1989 in cui partì con l' unificazione, una reazione a catena culminata con il crollo dell' URSS, qui si teme che il crollo di Pyongyang e l' unificazione con il sud scateni le condizioni per l' eclissi del monopartito Cinese.

La posta in gioco è quindi alta, tale da far inviare a Pechino un alto dirigente Cinese al fine di trovare una distensione nello scacchiere internazionale.

Appare chiaro il disegno degli eredi di Kim Il Sung, giocare con la consapevolezza di essere ambigualmente difesi dalle difficoltà interne di Pechino ideologicamente vicine al regime, ed allo stesso tempo, geostrategicamente ormai lontane.

Una terribile contraddizione quindi per la Cina, consapevole dei rischi derivati dalle stesse menzogne raccontate per decenni alla propria opinione pubblica e con un vicino che alza la posta avvalendosi di tale contraddizione onde tornare direttamente sulla scena internazionale e trattare in prima persona con Washington. Per ora Pyongyang rinuncia al secondo test atomico. Confidiamo nelle Nazioni Unite.

[URN Sardinnya](#)

www.urn-indipendentzia.com